

RECENSIONE della *Rivista della Teologia dell'Evangelizzazione*, 22 (n. 44/2018), 520-523.

Giovanni Mazzillo

Popolo delle beatitudini.

Saggio di ecclesiologia

(Nuovi saggi teologici), EDB, Bologna

2016, pp. 272, € 28,00

Giovanni Mazzillo, presbitero, insegna Teologia fondamentale, Ecclesiologia e Scienza delle religioni all'Istituto Teologico Calabro di Catanzaro. La sua produzione teologica è molto vasta e si arricchisce, dal 2016, di questo saggio di ecclesiologia che poggia il suo edificio su due parole: popolo e beatitudini. La lettura di queste pagine ci presenta un'opera piena di passione, molto meditata e basata su una ricerca molto profonda. Il volto dell'A. (e i suoi desideri, che emergono dai suoi scritti e dalla sua intensa attività pastorale) si staglia sempre più vivo ad ogni riga e si ha l'impressione di essere non davanti a un semplice libro ma a una preghiera intensissima perché Dio e l'uomo, insieme, realizzino finalmente il progetto che li vede protesi l'uno verso l'altro: il popolo di Dio liberato e liberante per la pace da offrire ad ogni creatura.

La parola beatitudini fa da orizzonte di fondo di tutto il libro, ma non vi è nessuna esegesi del celeberrimo discorso di Gesù. Emergono di continuo

riferimenti alla pace e alla centralità, nel pensiero di Dio, dei poveri e degli afflitti. Ma questa presenza silenziosa è spiegata con chiarezza: il popolo di Dio è popolo delle beatitudini, perché Dio vuole la felicità di ogni uomo. L'A. riporta una citazione di Enzo Bianchi: «È proprio qui che si sita l'annuncio delle beatitudini che potremmo definire il cuore dell'etica cristiana: un'etica – va detto con chiarezza – che non è tanto una legge o, peggio, una morale da schiavi, quanto uno spirito e uno stile, quello annunciato e vissuto da Gesù nella libertà e per amore, quello in cui Gesù ha trovato la sua felicità. Sì, le beatitudini sono una chiamata alla felicità» (E. Bianchi, *Gesù e le beatitudini. Le vie della felicità*, Rizzoli-BUR, Milano 2012, 12).

Questo è il desiderio di fondo di Gesù. Ma come realizzarlo concretamente, storicamente e per ogni uomo? Qui entra in gioco la parola popolo e l'idea di Chiesa (ma sarebbe meglio dire la prassi di Chiesa) che questo libro ci offre. Il desiderio che l'uomo sia felice, lo sappiamo dalle primissime pagine della Genesi, passa, secondo Dio, dal fatto che l'uomo non sia solo; e che, soprattutto, non lo siano i poveri e gli impoveriti, i dimenticati e gli abbandonati alla solitudine che la storia ci presenta, da sempre. Allora l'agire di Dio, se vuole essere coerente con questo punto di partenza, deve essere sempre un agire convocante un popolo, una famiglia, una comunità: «tutto inizia ed è messo in moto dall'agire gratuito, sovrano e liberante di Dio, un Dio che ascolta il grido degli oppressi di oggi e di sem-

pre, come ha ascoltato il suo popolo schiavizzato in Egitto ed esiliato a Babilonia. La sua salvezza, che sempre trascende la storia, incrocia la storia e salva la storia concreta» (p. 246). La storia della salvezza diviene prassi della salvezza ed è sempre popolare: per il popolo, nel popolo e dal popolo, per il mondo intero. Qui, nel popolo, è nato Gesù ed è lui che ci propone la sua esistenza, il suo agire come normativo; e lo è «per la sua ekklesia, perché è sua, come suo è il progetto che non solo ha disegnato per essa, ma per il quale ha dato la sua vita» (p. 248). Ma qui avviene la liberazione e il dono della fioritura per le persone che lo seguono. Gesù è stato ucciso perché il suo progetto sovvertiva gli equilibri del mondo nell'amore e nella nonviolenza. E a partire da qui nasce la Chiesa come la desidera il nostro autore: una Chiesa che «protesa continuamente all'incontro, "praticando" la liberazione e realizzando la pace, vive sulla traccia delle beatitudini, conformemente all'agire di Cristo, primo, fondamentale e perenne sacramento di riconciliazione» (p. 246). L'attività della Chiesa, la pastorale, deriva direttamente dall'agire storico di Gesù: «solo così costituisce una sorta di cerniera tra l'attività salvifica di Cristo e l'impegno continuo per la liberazione dell'uomo e degli uomini. Sì, la liberazione deve essere recepita e vissuta come attività che attualizza nell'oggi l'agire liberante e soccorrevole di Dio» (p. 250). Pace, quindi, per tutti, lungo sentieri umani, sentieri percorsi dal Signore, lui che per primo ha sperimentato la piechezza delle beatitudini.

Tutto questo ci aiuta a capire due immensi misteri: come collaborano le libertà di Dio e dell'uomo? Che senso hanno le vite dei poveri e degli impoveriti? Ebbene, proprio questi due misteri si aiutano a svelarsi reciprocamente: colui, che da ricco si è fatto povero, ci dona la sua felicità, perché i primi destinatari siano gli esclusi dalle potenti narrazioni mondane, dalla politica all'economia, dalla cultura alle religioni. I poveri ci aiuteranno a ricordare l'universalità dell'agire e dell'amore di Dio, verso la libertà di ogni persona. Così saremo, come Chiesa, il popolo delle beatitudini messianiche. A questo risultato il libro giunge anche dopo aver ricordato il sangue di martiri che hanno donato la vita per questo tipo di Chiesa, ricordando in particolare padre Ignacio Ellacuría (El Salvador) che ha offerto la sua esistenza per questa Chiesa libera e liberante a favore dei disperati in un mondo violento.

Giovanni Mazzillo, in questo saggio, non dimentica la fatica per tornare a definire la Chiesa popolo di Dio; né dimentica come, anche dopo il Vaticano II, concilio che ha rimesso al centro questa parola popolo, questa ecclesiologia è stata, almeno in parte, insabbiata. È più facile parlare di Chiesa come comunione, perché alla fine tutto si risolve in un generico e banale vogliamo bene? Perché è più facile governare la Chiesa chiedendo, anche come obbedienza gerarchica, la via della comunione, cioè la via per la quale dobbiamo essere tutti d'accordo e in sintonia gli uni con gli altri? Ma papa Francesco, a

cui questo libro è dedicato, ci suggerisce che l'immagine che ci definisce anche come comunità non è la sfera ma il poliedro, dove le diversità sono mantenute per esprimere ancor più plasticamente le nostre vivaci diversità. E il richiamo all'attuale pontefice ci porta ancor più a suggerire a tutti la lettura di questo libro; per Bergoglio il popolo è stato ed è centrale per riflettere sulla politica, sulla Chiesa, sull'economia. Ma, forse, il suo cammino è più facile: da decenni in Sud America si riflette su questa parola. E, noi occidentali, dobbiamo lasciarci nutrire da questo percorso teologico; ma il nostro autore ha avuto il coraggio di mostrare che anche per noi la Chiesa popolo di Dio è la via insostituibile per portare l'uomo (e in particolare i più poveri) alla sua pienezza, alla fioritura desiderata da Dio. Proprio dagli esclusi dovremmo sempre partire: essi sono i destinatari del regno di Dio e debbono essere i protagonisti anche nel suo popolo. «Sono i poveri e impoveriti nei quali occorre cogliere una comune sorgente e un misterioso dinamismo della grazia suscitata dallo Spirito del Risorto, fino a prendere coscienza degli irrefrenabili germogli di risurrezione che fermentano in essi e che li associano a un popolo che, essendo "popolo crocifisso", è nucleo cristiforme del popolo di Dio. Popolo crocifisso e comunità sempre risorgente, "popolo dei poveri" sul quale si invoca una presa di coscienza delle comunità cristiane tanto dei continenti più poveri quanto di quelli più ricchi, dal momento che siamo una sola Chiesa "cattolica", cioè univer-

sale, mentre è evidente l'interconnessione tra la povertà di molti e la ricchezza di altri» (p. 257).

Le beatitudini: appello di Dio al suo popolo e risposta del popolo al suo Dio, strada maestra per la liberazione e la libertà, riscoperta di senso della vita di ogni escluso della storia. Questo libro può davvero illuminare il cammino dei credenti, oggi.

Matteo Prodi